

## Il mito della menzogna applicato al Ddl Zan

di FERDINANDO FEDI

**A**lcuni nostri politici devono essere fedeli seguaci di Socrate e Platone. In particolare, sembrano aver ben metabolizzato il terzo libro de "La Repubblica" dedicato alla fondazione dello Stato ideale dove Platone, riportando un dialogo tra Socrate e il filosofo Glaucone, si chiede quanto sia lecito mentire se ciò è mirato al bene della città. Socrate pone dei paletti alla legittimità della menzogna e sostiene che la bugia è come un farmaco e come tale può essere somministrata in specifiche dosi agli uomini e, in più di un caso, esiste la delega di utilizzo per i governanti, i quali possono proporre una menzogna ai propri concittadini per la salvaguardia della loro Patria. Tale elaborazione della bugia è stata tramandata come mito della menzogna.

Sicuramente, ispirandosi a questo mito, Enrico Letta, Alessandro Zan e altri sostenitori del Disegno di legge contro l'omotransfobia ritengono lecito mentire quando precisano che non è fatto obbligo per le scuole, siano esse pubbliche o private, di inserire una giornata volta a promuovere la cultura del rispetto e dell'inclusione nonché a contrastare i pregiudizi, le discriminazioni e le violenze determinati dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere.

Quest'ultima in particolare è stata motivo di contrapposizione degli opposti schieramenti politici in merito all'opportunità di farne oggetto di insegnamento. L'articolo 1 chiarisce che per identità di genere "si intende l'identificazione percepita e manifestata di sé in relazione al genere, anche se non corrispondente al sesso, indipendentemente dall'aver concluso un percorso di transizione". È giusto, si chiedono coloro che si oppongono, che i ragazzini per la legge penale non imputabili sino a 14 anni siano maturi per affrontare temi così complessi?

I proponenti rispondono affermando che l'argomento di indottrinamento sarà discrezionale per le scuole di ogni genere, mentre l'articolo 7 specifica senza margine di dubbio che "le scuole, nel rispetto... provvedono alle attività di cui al precedente periodo". Essi ben sanno che nella tecnica di scrittura legislativa il presente indicativo viene usato quando si vuole indicare un obbligo o un dovere, pertanto se non verrà variato il Disegno di legge tutte le scuole, anche quelle cattoliche, si dovranno attenere all'esplicita previsione.

Accantonando l'idea che politici di tale livello possano disconoscere le regole di scrittura, le menzogne che ci vengono propinate probabilmente sono dettate unicamente da una presunta ragion di Stato (unilaterale!) mutuata da quella ben più nobile declamata da Socrate.

## Draghi accelera sulla giustizia

Prima della visita al carcere di Santa Maria Capua Vetere insieme al ministro della Giustizia Cartabia, il presidente del Consiglio ha incontrato Letta, Tajani e Salvini per serrare i tempi sulla riforma del processo penale



## Cuba: primo morto nelle proteste

di FILIPPO JACOPO CARPANI

**U**n 36enne è morto nella periferia de L'Avana. È la prima vittima delle proteste che, da domenica 11 luglio, infiammano il Paese. L'uomo si chiamava Diubis Laurencio Tejeda, ucciso durante la manifestazione svoltasi presso il Consiglio popolare della Güinera, nel comune di Arroyo Naranjo, nella zona sud della capitale. A darne notizia sono state le autorità cubane. Negli scontri, diverse persone sono state arrestate e altre, tra cui degli agenti, sono rimaste ferite.

La tensione a Cuba non accenna a diminuire. In manette sono finite decine di oppositori politici, attivisti e persino una reporter del

quotidiano spagnolo *Abc*, presente sull'isola per documentare la protesta. Saccheggi, lanci di sassi e bottiglie contro polizia e militari e attacchi ai negozi gestiti dal Governo continuano nelle città principali, dove migliaia di persone continuano a riversarsi per le strade.

Il pugno duro del presidente Manuel Díaz-Canal ha suscitato diverse proteste a livello internazionale, con Bruxelles che ha definito "inaccettabile" la risposta del regime alle manifestazioni e gli Usa che denunciano

la mancanza di volontà del Governo cubano di ascoltare la voce del popolo "profondamente stanco di una repressione in atto da troppo tempo". Dall'altro lato della barricata, i Paesi latino-americani hanno fatto fronte comune a sostegno del Governo cubano. Il Messico e l'Argentina hanno chiesto la fine dell'embargo e delle sanzioni imposte a L'Avana, mentre il presidente boliviano Luis Arce ha denunciato le "azioni destabilizzanti", la "disinformazione" e un "attacco straniero" ai danni

dell'isola caraibica. Il presidente venezuelano Nicolás Maduro Moros, il cui Paese è stato bersaglio delle sanzioni americane, ha espresso il suo pieno sostegno al popolo e al Governo rivoluzionario di Cuba.

Anche Cina e Russia hanno fatto sentire la loro voce, entrambe mettendo in guardia su possibili interferenze straniere nella questione. In particolare, il Governo di Pechino ha chiesto a gran voce la revoca dell'embargo a Cuba e ha chiesto agli Stati Uniti di rivedere i loro rapporti con l'isola, in un'ottica positiva che permetta al Paese di superare il difficile momento di pandemia.

## Un Paese viralmente alla rovescia

di FERDINANDO ESPOSITO

La politica italiana si è distinta negativamente per un episodio verificatosi domenica 11 luglio 2021, quando gli italiani sono scesi in strada per festeggiare la meritata vittoria dagli Europei di calcio contro l'Inghilterra, a Wembley. Una marea di gente, certamente non in bolla, si è riversata nelle strade di tutto il Paese, per festeggiare la vittoria dell'Italia di Roberto Mancini, tutti rigorosamente senza mascherina e senza alcuna distanza di sicurezza. Ci chiediamo dove fosse il ministro della Salute Roberto Speranza che, fino a qualche ora prima aveva raccomandato agli italiani estrema prudenza, perché il Covid-19 è ben lontano dall'essere sconfitto a causa della temibile variante Delta che resisterebbe addirittura al vaccino. Nonostante i richiami di qualche giorno prima, la prudenza è stata di colpo messa da parte per festeggiare la Nazionale di calcio e né il ministro della Salute, né la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese hanno fatto nulla per contrastare la situazione di estremo pericolo dovuta all'assembramento dei tifosi in strada durante i festeggiamenti per la vittoria agli Europei avvenuta domenica 11 luglio.

Ma il giorno dopo è accaduto qualcosa anche più grave perché è stata autorizzata una sfilata della Nazionale in pullman, con tanto di scorta composta da 14 macchine della polizia, che ha finito inevitabilmente per agevolare gli assembramenti per le strade di Roma. Infatti, le incolpevoli forze di polizia hanno ricevuto l'ordine non di disperdere gli assembramenti, ma di scortare il pullman scoperto della Nazionale in una marea di gente in delirio e in assenza di distanziamento, con l'evidente rischio di agevolare la diffusione della famigerata variante Delta ancora in circolazione e che preoccupa la comunità scientifica italiana. Inoltre, un'infelice scelta organizzativa ha condotto il corteo nell'imbuto di Via del Corso, notoriamente più stretta del Circo Massimo o dello Stadio Olimpico, dove poteva essere organizzato un saluto ai giocatori più rispettoso delle norme di distanziamento sociale. Quindi, solo la febbre da calcio, tipica italiana, poteva porre fine alla schiavitù delle mascherine e della distanza interpersonale, con tanto di scorta della polizia. A conferma, perfino il primario dell'Ospedale Sacco di Milano Massimo Galli - un virologo che si è distinto per posizioni di estremo rigore contro le riaperture dei mesi scorsi - da buon tifoso interista non ha trovato quasi nulla da ridire quando lo scorso 23 maggio i tifosi hanno festeggiato con assembramenti per le strade di Milano lo scudetto meritatamente vinto dalla formazione nerazzurra. Ma la cosa drammatica è che, con la sicura faccia di bronzo che la caratterizza, la politica non avrà alcuna remora nel chiedere nuovamente agli italiani sacrifici mediante distanziamento e mascherine appena sarà necessario.

Quindi, bar, ristoranti, palestre, discoteche e attività varie possono tranquillamente arrangiarsi, ma guai a disturbare i

tifosi che festeggiano con assembramenti vietati dalla legge. Anzi meglio utilizzare le forze dell'ordine per scortare gli assembramenti, nonostante aleggi la minaccia della terribile variante Delta che, secondo il Comitato tecnico scientifico, potrebbe portare il Paese fuori della zona bianca già nel giro di due o tre settimane. Ci auguriamo che questa previsione non si realizzi, ma se dovesse accadere sia il ministro della Salute Roberto Speranza e sia la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese dovrebbero solo dimettersi perché, con il loro permissivismo, ha consentito la violazione di regole imposte proprio da loro per non agevolare la diffusione del virus e costate agli italiani sacrifici durissimi nei mesi scorsi. La situazione illegale e rischiosa è stata perfino "benedetta" da qualche cronista televisivo che, lungi dal sottolineare il possibile rischio infettivo serpeggiante per le strade di Roma, ha tranquillamente dichiarato che "il Paese ha bisogno di normalità". Peccato solo che "lo stato di normalità" sia stato dichiarato da Sky Sport, mentre, secondo i tecnici, in Italia c'è ancora il rischio variante e la situazione sanitaria è ancora fortemente a rischio anche in molti altri Paesi come Inghilterra, Giappone, Bangladesh, Brasile. Non a caso sono ancora chiuse le frontiere in quasi tutto il mondo.

Ma che la politica sia soprattutto "trasformismo" lo ho spiegato con grande chiarezza un politico degno di questo nome come Agostino De Petris che, in un suo celebre discorso del 1882, ebbe a puntualizzare: "Se qualcheduno vuole entrare nelle nostre file, se vuole accettare il mio modesto programma, se vuole trasformarsi e diventare progressista, come posso io respingerlo?". Ma già molti anni prima di lui nel 360 a.C. l'immenso filosofo greco Platone aveva evidenziato il trasformismo della società greca che si poneva nei confronti del mondo come un faro di civiltà, ma che non esitò a condannare a morte senza prove il suo maestro Socrate.

Fonti di stampa del 3 luglio 2021 hanno riferito l'interessante notizia che circa tremila medici hanno presentato al Giudice Amministrativo di Genova un ricorso contro il licenziamento disposto per non aver acconsentito alla vaccinazione anti Covid. Sono rappresentanti dall'avvocato genovese Daniele Granara, secondo il quale: "Non si sa ancora con certezza se i vaccini siano sicuri o efficaci. Questo è l'unico Paese al mondo dove si sta creando un obbligo". Difficile dargli torto, anche se il giudice si pronuncerà dopo il 14 luglio e sarà interessante capire cosa verrà deciso sulla delicata questione. In effetti, nel nostro ordinamento giuridico la vaccinazione obbligatoria è illegittima perché la giurisprudenza costituzionale ha chiarito che lo Stato non può imporre trattamenti sanitari obbligatori quando la somministrazione può mettere a rischio la vita della persona destinataria del trattamento stesso, come purtroppo è accaduto in numerosi casi dopo l'assunzione del vaccino anti Covid-19. Tuttavia, ciò potrebbe non valere per medici e personale sanitario che hanno scelto una missione di vita diversa rispetto ai comuni cittadini che è quella di perseguire la difesa della vita umana mediante il cosiddetto "giuramento di Ippocrate", per cui l'obbligatorietà

del vaccino potrebbe non essere del tutto irragionevole per le loro categorie.

Infatti, Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici, all'Adnkronos Salute ha replicato ai colleghi e agli operatori sanitari che hanno presentato ricorso al Tar contro l'obbligo vaccinale, ricordando che la Corte Costituzionale ha costantemente ribadito che non si tratta di un semplice obbligo, ma di un requisito per esercitare la professione sanitaria, aggiungendo che "nel momento in cui il requisito è questo, i professionisti devono decidere: se vogliono fare i medici devono vaccinarsi". Comunque, in questo Paese la libertà personale deve essere oggetto di maggiore rispetto sia da parte della politica, sia da parte della magistratura e sia da parte di ogni altra istituzione. Infatti, un'altra forma di "violenza silenziosa" è stata perpetrata nei confronti dei giocatori della Nazionale italiana costretti a vaccinarsi altrimenti sarebbe saltata la convocazione agli Europei di calcio, nonostante i calciatori non rientrino tra le categorie a rischio perché molto giovani.

Anche se gli inglesi non hanno molto da insegnarci nel settore giuridico, la Costituzione anglosassone è comunque più liberale della nostra, almeno con riferimento alla tutela dei diritti dei cittadini. Infatti, la Nazionale inglese non è stata obbligata a vaccinarsi per partecipare agli Europei, mentre la Federazione italiana lo ha imposto a giocatori e staff senza discussione. La storia è maestra di vita e altamente indicativa del trasformismo della politica è la celeberrima frase profferita da Enrico di Navarra: "Parigi val bene una messa" durante la cosiddetta "guerra dei tre Enrico" scoppiata in Francia a fine '500, quando il futuro Enrico IV di Borbone manifestò la sicura disponibilità ad abiurare la sua fede protestante per ottenere in cambio "solo" il regno di Francia.

## La cura del ferro fa bene ai ferrovieri, non al clima

di ISTITUTO BRUNO LEONI

Il G20 di Venezia ha confermato che ormai la cura del ferro fa bene ai ferrovieri, non al clima: la questione climatica è una priorità della Comunità internazionale. L'Unione europea si è battuta per adottare forme di carbon pricing a livello globale in modo da contrastare l'incremento delle emissioni. Ma, al proprio interno, l'Ue è coerente? La risposta breve è: no.

Certamente, nell'ordinamento dell'Ue sono presenti elementi che vanno in questa direzione, come il sistema per lo scambio delle quote di emissioni e, probabilmente, la proposta di revisione della direttiva sulla tassazione dell'energia, che vedrà la luce questa settimana. Ma, al tempo stesso, l'Ue si contraddice sistematicamente: anziché affidarsi a un sistema di prezzi del carbonio in cui sono le imprese a trovare gli strumenti e i settori in cui è più vantaggioso tagliare le emissioni, continua a distorcere il mercato attra-

verso allocazioni arbitrarie di sussidi. Il paradosso è che i sussidi sembrano tanto più generosi, quanto meno sono efficaci.

Un caso paradigmatico è quello delle ferrovie: in un paper congiunto dell'Istituto Bruno Leoni e di Bridges Research, Francesco Ramella confronta l'enorme spesa degli Stati membri nella cosiddetta "cura del ferro" coi suoi risultati. Ebbene: i numeri dicono che i denari pubblici assegnati al trasporto ferroviario, più di mille miliardi nei primi tre lustri di questo secolo, hanno avuto risultati modesti. L'obiettivo dello spostamento modale del traffico dalla gomma al ferro, cardine della politica dei trasporti fin dal "Libro Bianco" del 2001, è del tutto fallito.

Guardando al futuro, inoltre, si può stimare che il costo di abbattimento della Co2 grazie alla realizzazione di nuove linee Av (Alta velocità), risulterà pari a 850-7.770 euro/tonnellata, contro un costo esterno delle emissioni stimato dalla stessa Ue in circa 100 euro e un costo dei certificati di emissione attualmente intorno ai 50 euro. Significa che, con le stesse risorse che servono per risparmiare una tonnellata di Co2 grazie alle ferrovie, se ne potrebbero tagliare tra 16 e 150 in altri settori dell'economia. Questo non significa che non si debbano più costruire linee ferroviarie (o metropolitane) i cui benefici (che si dovrebbero sempre valutare e confrontare con i costi) non si limitano a quelli di carattere ambientale ma dovrebbero risultare evidenti che quella del cambio modale è una pessima politica ambientale.

Se gli investimenti nella cura del ferro non servono al clima e non servono neppure a svuotare le strade (le due cose sono, ovviamente, connesse), allora a chi servono? La risposta è quella più ovvia. Fanno anzitutto comodo ai beneficiari diretti: i passeggeri e le merci che beneficiano di infrastrutture pesantemente sussidiate ma soprattutto le maggiori imprese ferroviarie (che, guarda caso, sono quasi tutte controllate dagli Stati) e i loro fornitori.

Anche il Governo italiano dovrebbe riflettere su questo aspetto visto che gran parte delle risorse, che il Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) dedica alla decarbonizzazione dei trasporti, finirà investita in nuove linee ad Alta velocità che avranno costi unitari pari o superiori (si pensi alla Salerno-Reggio Calabria) a quelle già costruite e un traffico prevedibile molto inferiore. Altre decine di miliardi di euro a carico dei contribuenti con ancor minori benefici per la collettività rispetto al passato.

**l'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI

# Il covid in Africa e India

di FABIO MARCO FABBRI

La globalizzazione dell'informazione da troppo tempo sta invadendo ossessivamente l'etere con drammatici dati sull'effetto del Covid e le sue varianti. Ma il terrore dato da queste martellanti notizie uniformate fisiologicamente si sta lentamente spegnendo sotto quello che potremmo definire "affaticamento sociologico da stress da restrizioni".

I dati paradossali che vengono iniettati nella "società" rivelano catastrofiche situazioni che in realtà non sono. I dettagli numerici sui decessi giornalieri in India - "4529" - e altre misure definite all'unità, sono un evidente tentativo di strumentalizzazione e aggiungerei forse anche un'offesa all'intelletto umano. In verità i morti spesso non sono censiti né come numero né tantomeno come causa; i suicidi, le malattie oncologiche, gastrointestinali, cardiache, decessi da inquinamento e molte altre patologie virali, come il Covid, "convivono" confusi nel destino degli indiani. Inoltre, normalmente, in India non si praticano indagini sulle cause di decesso, su una popolazione che è prevalentemente non monitorata e non monitorabile. In questo ambito, su una popolazione che va da un miliardo e trecento milioni a un miliardo e quattrocento milioni, la percentuale dei presunti decessi da Covid non supera lo 0,0003 per cento. In un mio precedente articolo ho anche evidenziato che i morti, anzi le morti, per suicidio sono intorno al 0,005 per cento giornalieri: questo è un dato preoccupante, come entità numerica ma soprattutto come motivazione.

In India normalmente i corridoi di ingresso agli ospedali sono cronicamente stracolmi di pazienti. I pochi posti letto disponibili sono spesso condivisi tra due pazienti, magari con patologie diverse e migliaia di persone vengono respinte. I decessi, in generale, come tradizione vengono arsi nelle pire dai familiari. Anche in Nepal, Thailandia e Malesia la situazione spesso è simile, e verso i casi di Covid si hanno approcci poco diversi da una qualsiasi altra forma influenzale, salvo operazioni mediatiche ossessionanti che a volte condizionano gli atteggiamenti.

Molti Paesi sub-sahariani hanno caratteristiche socio-demografiche simili a quelle dell'India: una popolazione giovane, in gran parte rurale, che trascorre molto tempo della giornata all'aperto, strutture familiari estese, aree urbane



densamente popolate e assistenza poco sviluppata. Un recente sondaggio del Centro africano per il controllo e la prevenzione delle malattie (Africa Cdc), rivela che il 56 per cento degli Stati africani che hanno tentato di fare osservare le restrizioni per la prevenzione, inculcate (economicamente) dall'Oms (Organizzazione mondiale della sanità), da tempo riscontrano che anche nei centri abitati più popolosi vige una assoluta noncuranza.

Oggi molti media si sfidano per essere i primi a svelare la scoperta di una nuova variante; la variante B.1.617 è stata trovata a Bombay nella regione del Maharashtra, nota anche come "variante Delta", precedentemente "variante Indiana", considerata più contagiosa delle varianti Alfa o

Beta rilevate per la prima volta in Gran Bretagna e Sudafrica, che a loro volta sono considerate essere il 50 per cento più contagiose del ceppo originale Sars-Cov-2.

La variante indiana risulta essere stata "scovata" anche in Africa: prima in Uganda, a fine aprile 2021, e ora circola, nell'indifferenza quasi assoluta della popolazione, in almeno 16 Paesi africani. I percorsi del Covid-19 - come altre numerose patologie virali - presenti in Africa sono coerenti con la grande diversità del Continente, esistono molteplici e distinti fattori di diffusione: due di questi profili sono i microcosmi complessi e i Paesi di ingresso. I microcosmi complessi sono gli Stati che hanno grandi popolazioni urbane e i cui "paesaggi sociali e geografici"

variano ampiamente. Molte persone in Paesi come il Sudan, la Repubblica Democratica del Congo, il Camerun, l'Etiopia e la Nigeria vivono in insediamenti densi ma disorganizzati, il che li rende particolarmente suscettibili alla rapida trasmissione di qualsiasi forma di virus. Questi gruppi sociali hanno anche un fattore di contagio più elevato a causa delle strutture sanitarie fragili che limitano la capacità di testare, monitorare, rispondere e reagire a qualsiasi contaminazione. I Paesi di ingresso come Egitto, Algeria, Marocco e Sudafrica hanno alcuni dei più alti livelli di commercio internazionale, viaggi, turismo e traffico portuale del Continente: ciò li espone a rischi sanitari elevati, ma con i quali convivono.

India e Africa hanno forti legami storici, culturali ed economici. Circa 3 milioni di persone di origine indiana vivono in Africa e l'India è il secondo partner economico più importante dell'Africa dopo la Cina. In sintesi, sono molte le vie verso l'Africa per la variante Indiana (e altri virus), legate alle strutture economiche e sociali. Ricordando che in Africa il "siero sperimentale" detto impropriamente vaccino è stato iniettato ufficialmente solo nel due per cento della popolazione, ma i dati reali sono enormemente più bassi. I 27 Istituti di ricerca nati in Africa con spettacolari finanziamenti Oms "pro-Covid", oltre quelli del Senegal (il Pasteur di Dakar) e del Sudafrica, risulta che operino prevalentemente alla ricerca del Covid, ma la maggior parte degli africani hanno un approccio con questo virus come con una leggera influenza stagionale: in alcune aree il loro terrore è l'ebola o l'Aids.

Detto questo e con la minaccia, anche italiana, di possibile ritorno alle restrizioni, ricordo gli spettatori di Wembley e Wimbledon, come quelli dello stadio di Budapest e molti altri casi, dove il distanziamento e le mascherine erano "introvabili", e dove non risulta vi sia stata una volontà di suicidio di massa.

Dopo questa breve analisi di "ampio respiro", mi sorge nuovamente il sospetto che molti virologi godano nell'inculcare un terrore sociale utile ad altri per il controllo della società e magari fare profitto nel quadro di una sovraesposizione mediatica. Consultando un qualsiasi manuale dove si tratta del controllo e della manipolazione di massa, si possono riscontrare le sue applicazioni nella nostra realtà.

## A Cuba qualcosa si muove

di ROBERTO PENNA

Il settembre prossimo ci ricorderà come siano già trascorsi vent'anni esatti dal terribile attacco terroristico alle Torri Gemelle di New York, ma ci rinfrescherà la memoria anche sul fatto che questo ultimo ventennio sia stato piuttosto turbolento per gran parte del mondo.

Dopo il World Trade Center una lunga scia di sangue, tracciata dal terrorismo islamico, ha stravolto l'esistenza di tante comunità, dall'America all'Europa, e sui fronti di guerra iracheno, afgano e siriano. Poi è giunta la crisi economica globale che non ha risparmiato quasi nessuno nel pianeta e, successivamente, l'odierno e balordo Covid.

Non possiamo dimenticare neppure le Primavere arabe, la repressione cinese ad Hong Kong e la sacrosanta ribellione dei cittadini della ex-colonia britannica, la crisi venezuelana tuttora irrisolta e infine il malcontento popolare diffusosi tanto negli Usa quanto in Europa verso gli establishment dominanti, il quale ha reso possibili la vittoria di Donald Trump negli Stati Uniti e le affermazioni elettorali dei partiti cosiddetti sovranisti nel Vecchio Continente, oltre a trasformare in realtà l'uscita del Regno Unito dalla Unione europea. Insomma, abbiamo assistito negli ultimi vent'anni a degli accadimenti di notevole impatto storico, ma vi sono Paesi che non sono mai stati toccati dalle prin-



cipali tensioni globali, hanno vissuto in relativa tranquillità senza sommovimenti nei palazzi del potere e proteste di piazza, e sono sempre rimasti uguali a loro stessi, nel bene e anche nel male. Uno di questi è senz'altro Cuba.

L'isola caraibica è governata da una dittatura comunista fin dal 1959, anno della presa del potere da parte di Fidel Castro e dei suoi "barbudos". Un regime che è riuscito a superare il crollo del socialismo reale e dell'Unione Sovietica, e non ha ri-

tenuto nemmeno di doversi aprire al mercato internazionale come invece è stato fatto dai comunisti cinesi.

Vi è stato il lungo dominio di Fidel Castro e dopo la morte del lider maximo è subentrato alla presidenza della Repubblica socialista il fratello Raúl, sostituito poi dall'attuale presidente Miguel Mario Díaz-Canel. Ma la sostanza della dittatura comunista imposta nel 1959 non è mai cambiata, a parte qualche timido cambiamento invocato da Raúl Castro e la popo-

lazione, almeno negli ultimi trent'anni, è parsa disponibile ad accettare tutto in sostanziale tranquillità.

Coloro i quali, fuori dai confini cubani, ancora simpatizzano per la rivoluzione castrista e la dipingono tutt'oggi come un qualcosa di eroico e di romantico, diverso dalle tette dittature rosse dell'Est Europa, descrivono i cubani come un popolo felice e sereno. Chi conosce un po' le genti dell'area caraibica e dell'America Latina in generale, sa perfettamente che in quelle latitudini le persone, complici anche il mare e il clima, sanno sfruttare la vita talvolta meglio rispetto agli europei e ai nordamericani, pur avendo molto meno.

Ma una certa predisposizione positiva degli abitanti di Cuba o di altri popoli latinoamericani non significa affatto adesione cieca a un regime liberticida come quello costruito da Fidel Castro. I nodi stanno venendo al pettine proprio in questi giorni attraverso le imponenti proteste di piazza avvenute a L'Avana e in altre città dell'isola. Il presidente cubano Díaz-Canel eviti di aggrapparsi alla teoria del complotto americano, che torna sempre utile alla propaganda ideologica di regimi come quello castrista o quello venezuelano di Nicolás Maduro, perché le dimostrazioni di queste ore rappresentano null'altro che la stanchezza e la rabbia di un popolo affamato nei confronti di una tirannia che ha fatto il suo tempo.

# Europarlamento vs Ungheria

di RENATO VENERUSO (\*)



L'approvazione da parte del Parlamento europeo di una risoluzione contro la Nazione magiara, in violazione di un accordo raggiunto nel dicembre 2020 fra Unione europea e Ungheria, fa dubitare della nozione di Stato di diritto e rende invece concreta la lesione delle prerogative degli Stati, riconosciute dai Trattati. Proponiamo, tradotti in italiano, i passaggi più significativi della contestata legge sulla protezione dei minori approvata dal Parlamento di Budapest, lasciando al lettore la valutazione di quanto essa realmente violi i diritti, come denunciato dalla maggioranza degli euro-parlamentari.

Lo scontro istituzionale fra la Commissione Ue, il Parlamento europeo e l'Ungheria è già stato oggetto di disamina sul questo sito sia quanto alle cosiddette condizionalità economiche e rispetto del cosiddetto Stato di diritto sia quanto all'accordo faticosamente raggiunto nel dicembre 2020: esso nella sostanza prevedeva di tenere distinte la procedura - eventuale - di infrazione per la lesione, contestata all'Ungheria, delle regole dello Stato di diritto dal meccanismo di condizionalità per la protezione del bilancio comune e, quindi, per l'accesso ai fondi del Next Generation Eu Fund (cosiddetto Recovery fund). L'intesa includeva pure la compilazione, in accordo fra Ue e Stati membri, di linee guida per le modalità di attuazione di tale condizionalità.

Approvato, dunque, il bilancio europeo col voto favorevole anche di Polonia e Ungheria, e attivata di conseguenza la sovvenzione finanziaria del Recovery Plan, pur in assenza delle linee guida prima citate, il Parlamento di Strasburgo ha approvato l'8 luglio 2021 una risoluzione non vincolante, a larga maggioranza (459 voti favorevoli, 147 contrari e 58 astensioni), di denuncia dello "smantellamento della democrazia e dello Stato di diritto" in Ungheria e di "condanna con la massima fermezza" della recente legislazione ungherese anti-Lgbt, qualificata come "una chiara violazione dei diritti fondamentali sanciti dalla Carta, dai Trattati e dalla legislazione dell'Ue (...) ulteriore esempio intenzionale e premeditato del graduale smantellamento dei diritti fondamentali in Ungheria".

Essa, sempre secondo la risoluzione, precisa che "l'ostilità nei confronti delle persone Lgbt e le campagne di disinformazione sono diventate strumenti di censura politica (...) parte di una più ampia agenda politica che sta portando allo smantellamento della democrazia e dello Stato di diritto, compresa la libertà dei media, e dovrebbero essere considerate violazioni sistematiche dei valori Ue". Per questo gli eurodeputati hanno chiesto alla Commissione e al Consiglio Ue, nel "riconoscere finalmente l'urgenza di un'azione a difesa dei valori iscritti nell'articolo 2 del Trattato", di avviare una procedura d'infrazione accelerata e di utilizzare, se necessario, gli strumenti procedurali della Corte di Giustizia, "come misure provvisorie e sanzioni per inadempienza" volte ad evitare l'uso dei fondi Ue per finalità "discriminatorie".

L'iniziativa parlamentare era stata annunciata dal presidente del Parlamento, l'italiano David Sassoli, esponente del Partito Democratico, il quale il 24 giugno aveva già ammonito: "Il regolamento sullo Stato di diritto è legge, vale per tutti, e va rispettata. Se la Commissione europea non assumerà iniziative verso quei Paesi che non lo rispettano, il Parlamento europeo potrebbe rivolgersi alla Corte di Giustizia dell'Unione europea". E aveva precisato, nel rispondere a una domanda sulla proposta di legge ungherese sull'omosessualità, che "l'anno scorso abbiamo avviato un processo che ha impegnato molto le istituzioni europee, in particolare il Parlamento europeo, per il regolamento sulle condizionalità sullo Stato di diritto. Crediamo che sia il momento per applicare la legge. Ho scritto alla presidente Ursula von der Leyen, per invitarla ad assumere delle iniziative per quanto riguarda i Paesi

che sono sottoposti a violazione dell'articolo 7. Le sanzioni sarebbero anche quelle di staccare le risorse per quanto riguarda i fondi europei (...) La legge va rispettata, è stata varata ed è legge per tutti. Noi crediamo che rispetto a violazioni palesi ci debbano essere delle sanzioni".

L'invito è stato prontamente raccolto dalla presidente della Commissione europea, la quale ha scritto su Twitter: "Vigileremo da vicino sulla protezione del bilancio europeo e del Next Generation Eu. Tutti i piani nazionali di rilancio includono un solido sistema di controllo e passaggi fondamentali per monitorare dove vanno a finire i soldi. Perché alla fine sono i cittadini europei a pagarli". Ha aggiunto, scendendo nello specifico della legge magiara, definita "vergognosa e discriminante" e "profondamente in contraddizione con i valori fondamentali dell'Ue", che "non resteremo a guardare mentre intere regioni si dichiarano come Lgbtq-free. L'Europa non permetterà mai che parti della nostra società vengano stigmatizzate. Quando ci battiamo per alcune parti della nostra società, ci battiamo per la libertà di tutta la nostra società".

Anche l'Italia, come twittato il 21 giugno da Enzo Amendola, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega Affari Ue, anch'egli esponente del Partito Democratico, poiché "a fine Consiglio Affari generali non sono arrivati chiarimenti soddisfacenti dall'Ungheria sulle leggi approvate che producono discriminazioni in base all'orientamento sessuale (...) ha firmato la richiesta degli altri 13 Stati membri dell'Ue", con cui si esprime "grave preoccupazione".

"La stigmatizzazione delle persone Lgbtq", si legge nel comunicato, "costituisce una chiara violazione del loro diritto fondamentale alla dignità, come previsto dalla Carta dell'Ue e dal diritto internazionale".

E in effetti vi sarebbe uno stop al piano di ripresa e resilienza coi fondi del Recovery fund per l'Ungheria, pari a 7,2 miliardi di euro, avendone la Commissione europea sospeso la valutazione positiva, come hanno rivelato alcune fonti di Bruxelles all'agenzia tedesca Dpa, in quanto le misure di precauzione per evitare abusi nelle spese dei fondi non sarebbero "sufficienti". La temuta condizionalità, dunque, si ripresenta. Ma che cosa effettivamente dice la nuova legislazione ungherese da indurre i rappresentanti Ue a non rispettare l'accordo politico dello scorso dicembre? Si tratta di emendamenti a precedenti norme in materia di tutela dei minori e di protezione delle famiglie, e di conseguente limitazione alla pubblicità mediatica e al loro accesso a programmi televisivi, nonché delle relative ricadute sui programmi e i contenuti dell'"educa-

zione pubblica nazionale".

Nel dettaglio, ecco in una nostra traduzione (\*) i passaggi della novella legislativa ungherese che sono stati ritenuti discriminatori contro gli appartenenti alla comunità Lgbtq+: "Nel sistema di protezione dell'infanzia, lo Stato protegge il diritto dei bambini a un'auto-identità corrispondente al loro sesso alla nascita. Per garantire la realizzazione degli obiettivi stabiliti nella presente legge e l'attuazione dei diritti del fanciullo, è vietato rendere accessibili alle persone che non hanno raggiunto l'età di diciotto anni contenuti pornografici o che rappresentano la sessualità in modo gratuito o che propagano o ritraggono la divergenza dall'identità corrispondente al sesso alla nascita, il cambiamento di sesso o l'omosessualità".

Da ciò la scandalizzata dichiarazione di Ursula von der Leyen: "Mette l'omosessualità e la riassegnazione di genere alla pari con la pornografia (...) Questa legge strumentalizza la protezione dei bambini, a cui tutti teniamo, usandola come scusa per discriminare gravemente le persone in base al loro orientamento sessuale. Questa legge è vergognosa";

"È vietato rendere accessibile alle persone che non hanno raggiunto l'età di diciotto anni la pubblicità che ritrae la sessualità in modo gratuito o che propaganda o ritrae la divergenza dall'auto-identità corrispondente al sesso alla nascita, il cambiamento di sesso o l'omosessualità";

"I programmi (...) in grado di esercitare un'influenza negativa sullo sviluppo fisico, mentale o morale dei minori, in particolare perché hanno come elemento centrale la violenza, la propagazione o la rappresentazione della divergenza dall'identità personale corrispondente al sesso alla nascita, del cambiamento di sesso o dell'omosessualità o la rappresentazione diretta, naturalistica o gratuita della sessualità (...) sono classificati come non adatti a un pubblico di età inferiore ai diciotto anni";

"Lo Stato protegge le istituzioni della famiglia e del matrimonio anche per la loro dignità e valore in sé e per sé, con particolare riguardo al rapporto tra genitori e figli, in cui la madre è donna e il padre è uomo. La protezione delle relazioni familiari organizzate e l'attuazione del diritto dei bambini a una auto-identità corrispondente al loro sesso alla nascita, hanno un ruolo fondamentale nel preservarne la salute fisica, mentale e morale. Per la protezione degli obiettivi enunciati nella presente legge e dei bambini, è vietato rendere accessibili alle persone che non hanno raggiunto l'età di diciotto anni contenuti pornografici o che rappresentano la sessualità in modo gratuito o che propagano o ritraggono la divergenza dall'auto-identità corrispondente al sesso

alla nascita, il cambiamento di sesso o l'omosessualità".

Infine, in tema di Nktv, l'educazione pubblica nazionale ungherese: "Nello svolgimento delle attività riguardanti la cultura sessuale, il sesso, l'orientamento sessuale e lo sviluppo sessuale, si deve prestare particolare attenzione alle disposizioni dell'articolo XVI della Legge fondamentale. Tali attività non possono essere finalizzate alla propagazione della divergenza dall'auto-identità corrispondente al sesso alla nascita, al cambiamento di sesso o all'omosessualità".

Tali norme sono realmente discriminatorie nei confronti delle persone di orientamento omosessuale? Per il ministro degli Esteri olandese, Sigrid Kaag, "discriminare le persone della comunità Lgbt+ col pretesto di proteggere i bambini è inaccettabile nell'Unione europea". O invece, come spiega la ministra della Giustizia ungherese, Judit Varga, sono volte piuttosto alla protezione dei bambini rispetto alla "propaganda" delle associazioni legate alla comunità Lgbt+? Questo perché: vietano loro di promuovere programmi educativi e informazioni sull'omosessualità; limitano e vigilano sulla pubblicazione di libri e sulla visione di film e serie tv, al fine di garantire la protezione dei diritti dei bambini, per cui i contenuti che raffigurano la sessualità fine a se stessa; promuovono la deviazione dall'identità di genere, il cambiamento di genere e l'omosessualità; non devono essere messi indiscriminatamente a disposizione delle persone di età inferiore ai diciotto anni, e le lezioni di educazione sessuale "non dovrebbero essere finalizzate a promuovere la segregazione di genere, il cambiamento di genere o l'omosessualità".

Lasciamo la valutazione alla lettura obiettiva e non ideologica del testo di legge appena riportato. E questo senza tornare sull'anomalia della dubbia correttezza regolamentare di legare il rispetto dello Stato di diritto alle condizionalità economiche sui bilanci, di cui al compromesso del dicembre 2020, di fatto infranto dalle recenti iniziative degli organi europei: esso che dovrebbe piuttosto condurre alla procedura di infrazione ex articolo 7 TUE (Trattato sull'Unione europea), non al blocco degli aiuti del Recovery Fund.

Resta il problema di fondo di una Unione europea che pretende di censurare, e di farlo fino al punto da condizionarne l'erogazione dei fondi del Recovery Plan, enfatizzati come una fondamentale risorsa per la ripresa dalla crisi indotta dalla pandemia da Covid-19, i singoli Stati membri circa norme nazionali che interessano materie non devolute alla competenza della Ue. Norme nazionali che solo una miope lettura ideologica può denunciare come lesive dei principi fondamentali dei Trattati istitutivi e dei valori di cui all'articolo 2 del Trattato di Lisbona: "Il rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e dei diritti umani".

Quale è, allora, il livello tollerabile di compressione della rappresentatività democratica della volontà espressa dai Parlamenti nazionali e della libertà dei popoli europei, rispetto alla pretesa di interpretazione cogente e censurante proveniente dagli organi dell'Unione di che cosa sia ritenuto fondamentale o meno per essere "europei"?

Una compressione che sembra dare ragione al premier ungherese Viktor Mihály Orbán quando lamenta che "noi dell'Europa centrale sappiamo com'è quando il partito di Stato o il sistema dittatoriale e il monopolio di potere che gestisce, vogliono crescere i bambini al posto dei loro genitori. Non l'abbiamo permesso ai comunisti, quindi non permetteremo nemmeno a questi sedicenti apostoli della democrazia liberale di educare i bambini al posto dei genitori ungheresi".

(\*) Contributo del professor Antonio Casciano

(\*\*) Tratto dal Centro studi Rosario Livatino